

Benedictus P. P. XIV

Dilecti Filii, Nobiles Viri, salutem et apostolicam Benedictionem.

Benchè possiamo credere che il diletto Figlio nobil uomo Andrea Cavaliere Capello, vostro Ambasciatore appresso di Noi, vi abbia scritto le nostre giuste querele, che in voce più volte gli abbiamo esposte in ordine al vostro Decreto, fatto nel mese di Settembre dell'anno prossimo passato, e possiamo altresì credere, che il Venerabile fratello Antonio Arcivescovo di Tessalonica, nostro Nunzio e di questa Santa Sede appresso la Vostra Repubblica, abbia fatto lo stesso in quella maniera che avrà potuto, in adempimento delle commissioni da Noi dategli; ciò nonostante, ci ritroviamo nella necessità di dovervi sopra lo stesso soggetto inviare questa nostra Paterna Lettera. Ciò esige l'obbligo che abbiamo di sostenere i diritti della Chiesa anche, quando ve ne fosse bisogno, collo spargimento del proprio sangue. Ciò esige il giusto timore che abbiamo del vicino giudizio di Dio, a cui con ogni maggior efficacia desideriamo di non comparire rei di una omissione in materia di tanto rilievo. Ciò esige la cura che dobbiamo avere delle Vostre coscienze, che sedotte da' cattivi consigli, si ritrovano in grave pericolo. Ciò esige il Paterno tenero affetto, con cui abbiamo sempre riguardato ed anche riguardiamo cotesta Vostra inclita Repubblica, colla quale abbiamo sempre desiderato e desideriamo di mantenere una cordiale corrispondenza. Ciò finalmente esigono le circostanze, nelle quali è stato posto da Voi il presente affare: imperocchè dopo aver dato Noi a vostra requisizione ogni adito per discorrere del negozio, e farvi conoscere con evidenti ragioni l'insussistenza di ciaschedun capo del noto Decreto, dopo esserci state date nel decorso di più mesi molte speranze d'esito felice, si è dai Vostri Deputati detto al Nostro Nunzio, che, non essendosi poste le mani nel Dogma, e che essendosi lasciata intatta la Penitenzieria, non v'era che opporre nel rimanente, risposta confermata anche nel secondo abboccamento, coll'aggiunta di alcune riflessioni, che per lo meno possono dirsi insufficienti; risposta che certamente non dovevamo aspettare, perchè, prescindendo da ogni altro motivo, siamo sicuri d'aver fatto per la Vostra Repubblica ciò che da verun altro de' nostri Predecessori è mai stato fatto, siamo sicuri d'aver ad essa recati vantaggi, come ad ogni cenno siamo preparati di provare, in quelle stesse cose, nelle quali è stato supposto, che vi si fosse recato, o vi si recasse pregiudizio. Faresimo un gran torto alla Vostra pietà, al Vostro attacco, che da' Vostri Predecessori e da Voi stessi è sempre stato professato a questa Santa Sede ed alla Chiesa, se non Vi dicessimo, esser Noi pienamente persuasi, che il Decreto,